



**Muore-in scena
a Roma
l'attore
Orazio Orlando**

Orazio Orlando, popolare attore napoletano, è morto ieri sera a Roma, dopo essersi sentito male in scena, al teatro Flaminio, durante la «prima» della commedia «Ad Eva aggiungi Eva» di Claudia Poggiani. È stato soccorso da due medici presenti in sala, ma quando è giunto in ospedale non c'era più nulla da fare. Nato 57 anni fa, Orlando aveva lavorato molto in teatro, soprattutto con Romolo Valli, nella «Compagnia dei giovani», ma la popolarità l'aveva raggiunta con lo sceneggiato televisivo «Pronto polizia».

Il Papa invia un messaggio di pace a Bush e Saddam

Il Papa ha rivolto un appello a superare l'intolleranza politica e religiosa. Nel messaggio per la giornata mondiale della pace rivolto ai capi di Stato Giovanni Paolo II è tornato ad insistere sulla necessità di trovare una soluzione pacifica per la crisi del Golfo e per gli altri conflitti irrisolti e di costruire un «giusto ordine» nazionale e internazionale. Due nunzi porteranno il documento a Bush e Saddam Hussein.

Abbassato di mezzo punto il tasso di sconto Usa

Abbassato, di mezzo punto, il tasso di sconto negli Stati Uniti. L'annuncio (che ha colto di sorpresa anche Wall Street) è stato dato ieri dalla Federal Reserve. Il tasso passerà dal 7 al 6,5%. Una volta tanto è chiarissimo il comunicato della banca centrale: «Il provvedimento è stato preso in considerazione della debolezza dell'economia, delle difficoltà del credito e della scarsa espansione della massa monetaria». Immediatamente, la borsa di New York ha «reagito» e ha fatto segnare un forte rialzo.

Coppe europee Sorteggio agrodolce per le italiane

Sorteggio agrodolce per le sette squadre italiane nelle coppe europee. Tutto bene o quasi per Juventus e Sampdoria, impegnate nelle Coppe delle Coppe, contro Standard Liegi e Legia Varsavia, squadre di media levatura. Per le altre, invece, il turno non promette nulla di buono: il Milan, in Coppa Campioni, affronterà l'Olympique Marsiglia, mentre nell'Uefa, ci sarà la sfida tutta italiana Atalanta-Inter, Sporting Lisbona-Bologna e Roma-Anderlecht.

IL CASO GLADIO

Il segretario comunista ai partiti: c'è un problema di affidabilità delle massime istituzioni
Il presidente alla Iotti: d'accordo sulla sospensione dell'incontro. Vertice dei capi dc

Occhetto: Cossiga oltre il segno Il Parlamento rinvia l'audizione e chiede gli omissis

Questa democrazia sofferente

LENZO NOGGI
La decisione del Comitato parlamentare sui servizi segreti di rinviare l'audizione del presidente della Repubblica a dopo l'acquisizione dei famosi «omissis» è un atto di alta dignità istituzionale che impone uno stop all'ambigua gestione di quei materiali da parte del governo, o meglio del presidente del Consiglio. In farsesca coincidenza con tale decisione il sottosegretario alla presidenza del Consiglio tornava a proclamare per l'ennesima volta la volontà di fornire al Parlamento ogni documento, senza però precisare il giorno. Il gesto del Comitato non è solo un forte richiamo alla correttezza procedurale ma anche l'attestazione della volontà politica di non consentire una educazione formalistica di quel rilevante atto informativo che è l'incontro col capo dello Stato. Giustamente un commissario comunista ha ricordato che il materiale atteso dagli organi parlamentari non riguarda solo la questione Gladio ma anche il «piano Solo» del gen. De Lorenzo. Accertare la possibile connessione tra queste due vicende è forse il compito più rilevante che impegna il Comitato sui servizi e la Commissione stragi; ed era perciò inimmaginabile che ci si confrontasse con una fonte informativa di tale rilievo senza la preventiva e certa rimozione del segreto.

Inutile nascondersi che la decisione del Comitato cade in un'atmosfera arroventata per quanto riguarda i rapporti tra il presidente della Repubblica e il mondo politico e che ciò induce non solo l'opposizione democratica al massimo di rigore anche per quel che riguarda i rapporti istituzionali. Il severo richiamo di Occhetto all'insieme delle forze democratiche sull'emergere del problema della affidabilità, serietà e serenità delle supreme cariche dello Stato non costituisce l'uso «strumentale» di una occasione (come pateticamente si ostinano a dire esponenti dc), ma un atto di responsabilità nell'interesse generale.

Il problema che è andato dilatandosi a dismisura nelle ultime settimane non è quello di assicurare ad un qualsiasi partito una sorta di immunità rispetto al rischio di giudizi negativi provenienti dal Quirinale, ma è quello del rigoroso esercizio delle prerogative presidenziali, tale da evitare conflitti aperti o surrettizi che alterano la dialettica politica e, ancor più, i rapporti tra i poteri. Qui è il «segno» che non può essere superato, perché al di là di esso si finisce col falsificare e rendere diseguale il confronto-scontro tra forze e ipotesi politiche in campo, e coll'oscurare l'equanimità della funzione presidenziale. Vogliamo ricordare che Occhetto ha posto la questione nel momento in cui a essere colpito da un'inaspettata censura è stato il segretario di un partito governativo.

All'on. D'Onofrio che ringrazia Dio per il fatto che l'affidabilità democratica non è stata riposta nelle mani dei comunisti, non vogliamo rispondere evocando la storia reale di questo Paese ma poniamo, tramite suo alla Dc, la questione del «qui e ora» perché qui ed ora c'è chi ha l'obbligo e non la facoltà di impensare l'affidabilità. E poniamo anche la questione di quanto ancora questa democrazia sofferente potrebbe reggere lo stitilizio di conflitti e polemiche improprie sullo sfondo di una frustrata attesa di verità e di trasparenza. La pretesa della Dc di identificare il suo potere con le sorti della democrazia non può tramutarsi nell'orrenda prospettiva di far pagare alla democrazia la sua voglia d'impunità.

«Siamo ormai oltre il segno». Occhetto è netto e severo, dopo l'ultimo attacco di Cossiga a La Malfa, e pone «il problema della affidabilità delle massime istituzioni». Tanto più dopo il balletto di Andreotti sugli omissis del «piano Solo». Il Comitato sui servizi, però, a stragrande maggioranza, ha deciso di disdire l'incontro di sabato con Cossiga (che si dichiara d'accordo) in attesa che quei segreti siano pubblici.

PASQUALE CASCELLA GIORGIO FRASCIA POLARA

ROMA. «Mi sembra che il cosiddetto potere di esternazione del presidente sia andato molte volte al di là del dovuto». Lo dice Achille Occhetto, in una intervista all'«Europeo». E con i giudizi dell'altro giorno su Giorgio La Malfa, per il segretario comunista «siamo ormai oltre il segno», e si pone «il problema della affidabilità delle massime istituzioni», tanto più di fronte all'ipotesi di una crisi di governo che richiede «sia garantiti della serietà e serenità con le quali le supreme cariche dello Stato possano assolvere alla loro funzione super partes». Da parte sua, Alessandro Natta, segretario nel 1985 quando Cossiga fu eletto, dice che con i voti del Pci, «che il presidente della Repubblica si è cacciato in un impiccio che appare sempre

di controllo sui servizi con la decisione di disdire l'incontro, già fissato per sabato, con il capo dello Stato su «Gladio». Se ne parlerà solo dopo l'acquisizione di tutti gli «omissis». La clamorosa decisione, su cui si spaccano i commissari dc (il presidente Mario Segni e il senatore Michele Pinto hanno espresso un «parere difforme»), è passata a larghissima maggioranza. Una confessione aperta per Andreotti. Tanto più che su questa decisione Francesco Cossiga si è dichiarato d'accordo.

Invece, governo e maggioranza hanno bloccato un dibattito parlamentare sul contratto Quirinale-Palazzo Chigi: «È inopportuno». Il capogruppo dei deputati comunisti, Giulio Quercini, ha protestato, rilevando che si è in presenza di un «caso politico». La Dc, intanto, come si ripari. Nello studio privato di Andreotti si riunisce un improvviso vertice, ufficialmente per discutere una designazione per la Corte costituzionale. Ma, guarda caso, contestualmente il Popolo spara contro Occhetto insulti forensati.



Francesco Cossiga

Achille Occhetto

ALLE PAGINE 3 e 4

L'Europa dice no al viaggio a Roma del ministro degli Esteri iracheno
I Dodici divisi, la rinuncia al dialogo imposta dagli inglesi. Rocard deluso

La Cee sbatte la porta ad Aziz

L'Europa rinuncia al dialogo. Il Consiglio dei ministri degli Esteri della Cee ha deciso, tra i contrasti, che l'incontro con Aziz si potrà svolgere solo dopo un suo eventuale viaggio a Washington del ministro iracheno. Delusione in casa italiana. Il francese Dumas: «Se nessuno parla con l'Irak, andrò io da solo». E Bush ripete: «Non voglio la guerra, continueremo a cercare una soluzione, ma senza concessioni».

SIGMUND GINZBERG SILVIO TREVISANI

I segnali dei giorni scorsi sembravano incoraggianti; mentre proseguiva il «ping pong» tra Usa e Irak l'ipotesi di un incontro tra la Cee e il ministro Aziz pareva prendere corpo. Invece, almeno per ora, non se ne fa nulla. De Michelis non incontrerà il capo della diplomazia di Baghdad, almeno finché quest'ultimo non si sarà recato a Washington.

La decisione è stata presa ieri a Bruxelles al consiglio dei ministri degli Esteri dei Dodici. Per ora l'unico dato certo che spiega il dietro front è l'opposizione di Inghilterra, Danimar-

ca e Olanda (ma pare anche di Irlanda e Lussemburgo) che hanno detto a De Michelis: «Accettare la proposta irachena in questo momento significherebbe ratificare la scelta irachena di non inviare Aziz da Bush e forse mettere in pericolo anche le piccole probabilità di un viaggio di Baker da Saddam».

E l'olandese Van der Broek ha aggiunto: «Potremmo dare l'impressione di essere dispo-

Una grave rinuncia

GIAN GIACOMO MIGONE

Washington e Baghdad sembrano intenzionate a giocare la partita per la pace nel Golfo, giungendo fino all'orlo del precipizio. Poiché si tratta di un gioco pericoloso, con un esito che rischia di rimanere incerto fino all'ultimo momento, è bene che l'Europa definisca con chiarezza e tutti i suoi interessi che non ammettono certo la ratifica di atti di aggressione come quello di Saddam Hussein, ma nemmeno coincidono necessariamente con quelli di Washington. Perciò sarebbe tanto più grave la rinuncia della Cee a giocare un ruolo politicamente autonomo, escludendo il programma incontro tra De Michelis e Aziz. Era inaccettabile in linea di principio che la missione di De Michelis, in quanto presidente di turno della Cee, fosse sottoposta all'assenso (peraltro concesso) della Nato che, secondo la lettera e lo spirito del suo trattato istitutivo, non ha alcuna competenza territoriale sulla questione del Golfo Persico. Se ora quella missione fosse ostacolata da un veto di qualche paese membro della Cee (che agisse in proprio o per conto terzi, come cavallo di Troia di Washington) ciò costituirebbe una sfida alla ragion d'essere, ovvero alla stessa autonomia politica, della Comunità europea.

OMERO CIAI A PAGINA 11

A PAGINA 2

A PAGINA 8

Avrebbe pilotato l'affidamento della «rimozione auto»
Mafia e appalti a Catania
Agli arresti assessore psi

GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1990
con **L'Unità**



un altro grande libro per bambini da 0 a 100 anni

Giornale + libro L. 3000

A PAGINA 7

L'avventura di un Cuore solitario

MICHELE SENNA

Lunedì 4 febbraio, se il dio della satira ci assiste, Cuore uscirà da L'Unità per presentarsi in edicola, solo soletto, più bello e più forte che pria. Tutti i lunedì a lire 1.500, dodici pagine tabloid di colore verde, con la testata rossa (pensate che botta di fantasia...).

Avrei da dire ai lettori (di Cuore e de L'Unità) tante di quelle cose che non so da dove cominciare. O forse lo so: da un ringraziamento verde e affettuoso a questo vecchio giornale, che si è portato in grembo, per oltre cinque anni, prima *Tango* e poi *Cuore*, accettandone gli onori e gli oneri con giovine incoscienza. Tanto, e tanto male è stato scritto sulla satira dentro L'Unità: in un paese abituato al machiavello, alle strizzate d'occhio e al vassallaggio politico pochissimi hanno saputo capire e scrivere che, semplicemente, la satira non può che essere di casa dentro il più importante quotidiano d'op-

posizione. La naturalezza del rapporto tra cultura critica e satira politica è stata, in sostanza, la sola vera ragione di un rapporto (all'inizio) contrastato, poi sempre più schietto e convinto.

Il problema vero, volendo tentare l'avventura di un Cuore solitario, era, dunque, mantenere intatte le condizioni di rara autonomia e di speciale sintonia tra editore e redazione. Crediamo di esserci riusciti al meglio, costituendo una nuova società editrice che ha nuovi soci (oltre, naturalmente, L'Unità) l'editore Feltrinelli e il privato cittadino Giampaolo Grandi che ha deciso di scialacquare i risparmi di una vita, accumulati come manager della Mondadori, investendoli nel nuovo Cuore. Potrei farvela lunga, raccontandovi i perché e i per come dello statuto societario (ci ho messo un mese a capire tutti i codicilli) ma mi

sembra più facile e logico impegnarmi in prima persona per garantire ai lettori che il nuovo Cuore sarà libero e indipendente esattamente come quello di adesso e dipendente (come quello di adesso) solo dai sentimenti e dagli umori di quella parte del mondo che chiamiamo sinistra.

Resterebbe un giornale fazioso, indisponente e indisponibile, solo grosso il doppio e fastidioso almeno il triplo. Daremo più spazio al giornalismo, spendendo in giro per il mondo i nostri inviti proprio come un giornale vero; avremo nuove rubriche, nuovi collaboratori, nuovi debiti; e speriamo, nuovi lettori, oltre alla totalità dei vecchi, i quali, fin da ora, sono moralmente impegnati a comprarsi ogni lunedì. Voi, dopotutto, rischiate solo 1.500 lire a settimana, noi rischiamo decisamente la faccia.

Abbiamo già letto, su alcuni giornali, acute interpretazioni di questa svolta. C'è chi ha scritto che lasciamo L'Unità perché non ne possiamo più di Occhetto, chi ha sostenuto che Occhetto ci ha cacciato perché non ne poteva più di noi, chi ha scoperto che Occhetto ha fatto finta di cacciarsi per poi manovrarci nell'ombra. Lasciamo liberi di divertirsi dietrologi e davantiologi (semineremo, anzi, qualche falso indizio per vedere se abboccano). Tanto sappiamo benissimo che i nostri lettori presenti e futuri ci giudicheranno solo per quello che diremo e faremo su Cuore. Che fino al 28 gennaio continuerà ad abitare qui, dentro L'Unità, in attesa dell'ora X. Comunque vada, non lasciateci soli.

PS - Io, comunque, continuerò a scrivere su L'Unità per tutta la vita. Nella vita si possono superare tante cose, ma non il complesso di Edipo.

Aumenti a raffica per tariffe Sip Rai e autostrade

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Via libera del Comitato interministeriale prezzi agli aumenti di telefoni, canone tv e autostrade. Sulle tariffe elettriche, per motivi tecnici, la decisione è stata rinviata ad oggi. Molto pesanti saranno gli effetti per le tasche dei cittadini e non mancherà un forte impatto in termini di ricaduta inflazionistica, anche se su questo il ministro dell'Industria Battaglia, che ha presieduto la riunione del comitato, cerca di minimizzare, seguito a ruota dal ministro del Bilancio Cirino Pomicino. Il canone Rai, a partire dal 1° gennaio, salirà di 17.000 lire per gli apparecchi a colore e di 18.000 per quelli in bianco e nero. Dal 16 gennaio i canoni Sip aumenteranno del

39% circa in media e si dimezzerà la fascia sociale, che da 80 scatti passerà a 40 (con un aumento da 40 a 50 lire per ogni scatto). Poi dal 1° luglio un altro pesante aggravio per gli utenti: la tariffa a tempo, che oggi prevede uno scatto ogni 6 minuti nelle ore diurne e ogni 20 minuti nelle ore notturne, verrà ricostruita sulla base di 4 nuove fasce orarie, con scatti ogni 4, 5, 6 e 10 minuti. Infine le tariffe autostradali aumenteranno del 4% a partire da gennaio, con la possibilità per il ministro dei Lavori Pubblici di incrementarla ancora del 4% nel corso del '91. Oggi alle 10 il comitato prezzi si riunirà ancora. E per l'Enel il rincaro medio previsto è del 5,1%.

A PAGINA 13